IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 5 ant. Il supplemento PICCOLO SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia ...trimestre, ediz. del mattino f. 2.70; mattino e sera f. 4.20. Per i paesi dell'Unione postale trimestre, mattino f.chi 10; mattino e sera f.chi 13.50. Tutti i pagamenti anticipati. - Amministrazione e Redazione via Nuova N. 21. Telefono locale N. 227. Telef. interurbano (Vienna e Graz) N. 485.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI vengono misurate col linometro da 7 punti, ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 1/16. Prezzo per ogni riga: avvisi di commercio e industriali soldi 15, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2.- ogni spazio di riga da 7 punti. Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. Non si restituiscono manoscritti quand'anche non inseriti. - Uffici del giornale: via Nuova N. 21

Anno XV. Ult. quarto - Leva il sole ore 7.26, tramonta ore 4.12 Trieste, Mercoledì 2 Decembre 1896. Oggi: S. Bibiana. — Domani: S. Francesco Sav. N. 5442

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

Parlamento italiano - Mozione di Imbriani per l' abbandono dell' Eritrea - Le dichiarazioni del governo. ROMA 1. (N). *Camera.* La seduta comincia alle ore 14 senza grande animazione. L'aula è poco popolata. Vengono fatte alcune brevi eccezioni al Processo verbale, e si esauriscono poi parecchie interrogazioni riguardanti interessi locali di minima importanza. Riprendesi quindi lo svolgimento delle interpellanze sull'Africa.

Imbriani vuol essere, come sempre, misurato *(risa)* e sereno *(risa)*. Ma poi si eccita protestando contro le voci di oltraggi subiti dai prigionieri. Ricorda che il tenente-medico Madia, a chi gli parlava di quelle sozzurre, disse che tutti i soldati si sarebbero fatti uccidere, anzichè subire il disonore. Imbriani esclama: Perchè volete dunque insultare i nostri soldati nella sventura? Ricordate i soldati che morirono eroicamente! *(applausi all' Estrema sinistra)*. Dice essere giunto il momento di deliberare quanto si debba fare in Africa. Crede che il solo partito conveniente è quello di abbandonare la Colonia. Afferma che l' ideale del soldato è la difesa della patria, e che non si può parlare di onore militare compromesso in Africa. Si riserva di presentare una mozione chiedente l' abbandono dell' Eritrea. *(applausi all'Estrema sinistra)*.

Allorchè Rudinì accenna a voler parlare, si fa un religioso silenzio. Molti deputati si mettono vicino al banco dei ministri, per sentire meglio le dichiarazioni che sta per fare il presidente del Consiglio.

Rudinì esordisce esponendo le condizioni in cui si trovava il governo dopo Abba Carima e l'opera di ricostituzione cui si accinse il ministero, ch' ebbe per risultato la liberazione di Adigrat e il mantenimento di Cassala. Rialzato il decaduto prestigio dell'armi nostre, si pensò a concludere la pace, e fu mandato allo Scioa il maggiore Nerazzini, con queste istruzioni: di far sapere al negus che l'Italia limitava i territori della sua Colonia al confine segnato dal Mareb e che rinunziava al diritto di protettorato sull'Abissinia, garantitogli dall' articolo 17 del trattato di Uccialli. Questa missione fu compiuta dal dott. Nerazzini con nobile abnegazione e coi risultati desiderati. Spiega la clausola del trattato di pace, che riguarda i confini, assicurando che non sorgeranno questioni nel delimitarli, non avendo il negus alcun interesse a provocarle. Comunque sia, noi abbiamo acquistato l' Oculè Cusai e il Seraè, due provincie non conquistate prima. Riguardo l' articolo che riconosce l'indipendenza dell'Etiopia, l'on. Rudinì fa la storia del trattato d'Uccialli, ricordando che mai Menelik riconobbe il nostro protettorato. Bisognava imporlo. Ma il governo non ha creduto utile di compromettere le sorti del paese per correre dietro a formule giuridiche più o meno assurde, e riconobbe l'indipendenza dell'Abissinia *(commenti)*.

Rudinì continua notando che riguardo l'avvenire lo stesso Imbriani accorda uno spazio di sei mesi per il ritorno delle truppe, e che tutti gli altri oratori hanno riconosciuto non essere questo il momento di prendere risoluzioni definitive. La pace fu conchiusa... *(l'oratore si corregge)* ...il governo ha concluso la pace con amarezza... *(interruzioni dall'opposizione*: Meno male!) *Imbriani* grida: Male! — *Rudinì* continuando: ...con amarezza, perchè non si pensa senza amarezza al sangue da tanti prodi versato senza vantaggio del paese! La pace ha portato ora il primo beneficio: di creare un ambiente sereno, di renderci possibile la calma, che sola può ispirare proponimenti virili. Ad ogni modo il paese ha il diritto di conoscere gli intendimenti del governo. *(segni d' attenzione)*. Dichiara anche oggi, come fece nel 1891, che l' Eritrea costituisce un pericolo permanente per il paese. Il governo intende perciò, che la Colonia militare si trasformi gradualmente in Colonia puramente civile e commerciale. Nel 1891 riteneva indispensabile di mantenere l'Eritrea al triangolo Massaua-Cheren-Asmara, impiegandovi al massimo otto milioni. Gli eventi successivi lo costringono a modificare i suoi propositi. Non crede più possibile restringersi al triangolo; ma non può ora risolvere in due termini il problema africano dei confini e della spesa, dovendosi e gli uni e l' altra subordinare alla sicurezza nostra.

Ritiene che il problema si debba risolvere dal Parlamento. A suo tempo spetterà al Parlamento di prendere una risoluzione corrispondente ai veri interessi della patria, la quale non sarà grande fino a tanto che si troverà impigliata in imprese coloniali sproporzionate ai suoi mezzi. *(bene, commenti)*.

Rudinì parlò sempre rivolto alla Sinistra. Spesso dalle tribune si gridò: *forte!* perchè l' oratore parlava con voce fioca. La Camera durante tutto il discorso stette raccolta, non interrompendo l' oratore con alcuna manifestazione in nessun senso. Durante il discorso entrò Crispi, che sedette al suo posto.

Alcuni interpellanti replicano.

Imbriani dimostra la necessità del ritiro completo dall' Africa. Pensate, dice, che si debba abbandonare la Colonia? Ditelo! Volete che lo dica il paese? Volete convocare i Comizî? — *Colajanni* interrompe: Il re non vuole le elezioni *(rumori)*. *Imbriani*: Prima del paese è la Camera che deve dire il suo parere. Adesso anche i più arrabbiati partigiani della guerra si sono cambiati. — *Villa*: Onor. Imbriani, non dica *arrabbiati*; non offenda i suoi colleghi! — *Imbriani*: Non offendo nessuno; dirò: accaniti *(risa)*. — *Villa*: Dica convinti.

Imbriani: Convinti, no. Quando li sento dire oggi una cosa e domani un' altra non posso chiamarli convinti. Conclude: Le presenti condizioni dell'Europa sono abbastanza minacciose e non consentono all' Italia di distrarre anche una sola parte delle sue forze in Africa.

Franchetti dice non opportuna la discussione odierna, essendo la questione pregiudicata dalle dichiarazioni dell'onor. Rudinì, a cui si mostra vivamente contrario.

Rudinì: *(attenzione)*. In seguito alle parole pronunciate dall'on. Franchetti si dice costretto a porre la questione di fiducia. Non può accettare che si faccia una discussione sulle mozioni presentate. Ne domanda il rinvio a tempo indeterminato.

Imbriani: Non sa comprendere perchè si domandi il rinvio delle mozioni a tempo indeterminato. Propone che la sua mozione si discuta fra otto giorni.

Il presidente annunzia essergli pervenuta domanda di votazione per appello nominale. Si fanno alcune dichiarazioni di voto. Alcuni deputati dicono che voteranno contro il rinvio ad 8 giorni della mozione Imbriani, riserbandosi di votare a suo tempo l'abbandono dall' Eritrea.

Rudinì: Avverte che non ha inteso di dichiarare che la Colonia debba essere abbandonata. Soltanto intese parlare in quali limiti e sotto quali condizioni possa essere mantenuta. Conviene non essere questo il momento di una decisione definitiva. Però dopo i recenti importanti avvenimenti politici, il governo ha bisogno di sapere se è sorretto dalla fiducia della Camera.

Crispi: *(segni di attenzione)*. Crede che una efficace discussione non potrebbe aver luogo neanche fra otto giorni. Non mancherà l' occasione opportuna per dare un voto che stabilisca ciò che si deve fare in Africa. Non può, però, approvare il rinvio a tempo indeterminato, perchè ciò lascierebbe il paese nell' incertezza. *(commenti)*.

Colajanni: Avversario antico della politica coloniale, voterà contro il governo, pur approvando quanto esso ha fatto finora, non volendo che dopo le ultime dichiarazioni del presidente del Consiglio, il suo voto possa parere acquiescenza alla politica coloniale.

Indetta la votazione per appello nominale sulla proposta Imbriani-Agnini, di rinviare ad 8 giorni la discussione della mozione sul ritiro delle truppe dall'Africa, risulta che la Camera non è in numero legale. La votazione si rinnoverà domani. Levasi la seduta alle 18.55.

ROMA 1. (N). La seduta non assunse importanza che verso la fine. Rudinì, deciso a non volere voti o discussioni premature, credette necessario porre la questione di fiducia. Però siccome la mozione Imbriani poteva ingenerare confusione, perchè avrebbero potuto votare contro la mozione stessa anche tutti quelli che non approvano la politica africana del governo, così parecchi deputati, con a capo l'onor. Crispi, decisero di astenersi. Il vero significato del voto era questo: «E' ora di finirla con la politica coloniale sbagliata nei suoi concetti e gravida di sorprese.» Eccovi del resto il risultato della votazione: favorevoli alla mozione Imbriani, 25; contrari 159; astenuti 53. Però essendo i votanti 237, mentre il numero legale era 247, mancavano 10 deputati per sostituire il numero legale, e perciò si dovrà ripetere la votazione.

ROMA 1. (N). *Senato.* La seduta incomincia alle 15.20. Si convalidano i nuovi senatori e si discute il progetto relativo agli infortuni sul lavoro. Si leva la seduta alle 18.25.

Preponderanza conservativa sintomatica. ROMA 1. (N). Stamane ebbe luogo la costituzione degli Uffici della Camera. L' elezione fu molto animata, con grande prevalenza dei ministeriali. Notate che su nove seggi di presidente, sette furono conquistati da candidati di Destra e due soli da candidati di Sinistra, Nocito e Pais-Serra. I candidati spuntati erano stati raccomandati caldamente dal ministero, seguendo il costume usato da tutti i gabinetti, che raccomandano sempre gli amici loro alle cariche superiori negli Uffici. Il fatto è, naturalmente, commentato con simpatia dagli elementi conservatori della Camera, mentre ha destato molti commenti a Sinistra.

Elezione contestata. ROMA 1. (N). La Giunta di verifica delle elezioni ha dichiarato contestata l' elezione di Zuccari, repubblicano, nel IV collegio di Roma.

Parlamento austriaco. VIENNA 1. (B) *Camera dei deputati.* Durante la discussione articolata del progetto di legge relativo alla regolazione degli stipendi dei professori delle scuole superiori, il ministro dell'istruzione barone Gautsch, dichiara che egli non pensa ad aumentare le tasse collegiali. Dice che i professori, i quali optano per le tasse collegiali non hanno alcun diritto agli aumentati stipendi perchè nessuno può pretendere di godere i vantaggi della vecchia e della nuova legge. Soggiunge che il governo non ha punto l'intenzione di fissare il numero di ore per le materie obbligatorie, poichè esso si prefigge di ottenere qualche scopo riguardo alle università con grandi misure organiche e non con piccoli espedienti. Nella questione delle tasse collegiali il governo difende l'interesse di 600 persone di fronte a quello di una dozzina di professori i quali verrebbero favoriti con l'aumento delle tasse collegiali. Il ministro si dichiara poi costretto a respingere il rimprovero fatto che nelle scuole tecniche superiori si abbia deficenza di cognizioni scientifiche. Il ministro dichiara quindi di approvare le proposte relative all'equiparazione dei professori degli istituti diocesani di Linz e Salisburgo a quelli delle facoltà teologiche nonchè l'aumento di stipendio degli straordinari. Dice da ultimo che l'aumento degli stipendi dei professori dipende essenzialmente dall' approvazione, da parte della Camera, dell' assunzione in regia dello Stato delle tasse collegiali. *(Vivi applausi)*.

La Camera approva poi i paragrafi dall'1 all'11 con alcuni emendamenti. Fra questi: che i professori delle scuole veterinarie di Leopoli abbiano la sesta classe di rango e che ai professori ordinari dell'Università di Vienna sieno dati 400 fiorini d' aggiunta. S'incomincia quindi la discussione dei paragrafi 12, 13 e 14 che viene interrotta.

Il presidente fa l' elogio funebre del defunto deputato Ruczka. Il deputato Bazzanella interpella i ministri del commercio e delle ferrovie se il governo abbia fatto passi presso il governo italiano perchè sia sollecitata la congiunzione della linea della Valsugana con le ferrovie italiane.

VIENNA 1. (N). All'odierna seduta della Camera il deputato Borcich e consorti interpellano il ministro delle finanze sul contegno delle autorità di finanza nell' Istria durante la riscossione dell' imposta sugli alcool.

L' imposta di Borsa in Austria. VIENNA 1. (B). La *Wiener Abendpost* combatte l' opinione che il governo si sarebbe dovuto opporre che la discussione della legge sull' imposta di Borsa avvenga in una delle prossime sedute della Camera. Essa osserva che siccome il governo stesso ha presentato la legge non ha alcun motivo fondato per temerne la discussione. La *Wiener Abendpost* ricorda le dichiarazioni fatte dal ministro delle finanze in seno alla commissione, dove disse che il governo scegliendo la data per far entrare in vigore la suddetta legge, terrà il debito conto delle condizioni economiche della Borsa.

Ed invero — dice l' *Abendpost* — soltanto la fissazione di questa data può considerarsi quale unico mezzo atto a tutelare gli interessi finanziari dello Stato e quelli della Borsa.

La tragica morte della «Contessa Lara». ROMA 1. (N). Stamane si è sparsa la voce in città del dramma avvenuto ieri sera e del quale fu vittima la signora Evelina Cattermole, ben conosciuta sotto il pseudonimo di *Contessa Lara*. La triste notizia ha prodotto profonda emozione. La signora Cattermole, figlia dell' ex-console inglese a Firenze s' era maritata al maggiore dei bersaglieri, Mancini, figlio del defunto ministro. I coniugi si separarono nel 1884. La *Contessa Lara* conobbe più tardi il pittore Pierantoni, napoletano, e strinse con lui intime relazioni. Nell'estate scorsa il Pierantoni ritornato dalla villeggiatura si accorse che l'affetto della signora Cattermole, per lui, era diminuito. Cercò d'indagare le ragioni di questo cambiamento e la *Contessa Lara* gli confessò che aveva riveduto l'ufficiale di marina, Bottini, che aveva conosciuto dieci anni prima e che s'era nuovamente innamorata di lui. Il pittore Pierantoni, malgrado questa confessione, continuò a mantenere la sua relazione con la Cattermole. Iersera il pittore ebbe un appuntamento con la *Contessa Lara* nel suo appartamentino in via Sestina. Parlando con lei venne a sapere che con la divisione della squadra d'Oriente, la quale ritorna in Italia, sarebbe ritornato anche il Bottini. Il Pierantoni, al sentire questa notizia, fu preso da un assalto di gelosia e incominciò ad ingiuriare la Cattermole. Prese poscia una rivoltella che si trovava sul tavolo. La *Contessa Lara* si slanciò incontro al pittore per trattenerlo. Il colpo in quel momento partì e ferì la signora Cattermole al basso ventre. La *Contessa Lara* barcollò e cadde distesa nella loggetta interna del casamento, gridando al soccorso. Il pittore Pierantoni, credendo che la Cattermole fosse morta, si puntò il *revolver* al petto e sparò. Rimase leggermente ferito e non avendo il coraggio di tirarsi un altro colpo, fuggì.

Stamane i dottori Mazzoni e Leseni sottoposero la signora Cattermole all'operazione della laparotomia. Nel pomeriggio il Pierantoni venne arrestato. Interrogato dal giudice istruttore, affermò che voleva soltanto intimorire l' amante e che il colpo era partito contro sua volontà.

La *Contessa Lara* è morta alle 19.30. La notizia della sua morte ha prodotto in città un'impressione penosissima. La signora Cattermole aveva 30 anni. Ricorderete che quando si divise dal marito a Firenze, questi l'aveva trovata insieme al giovane Bennati. Seguì un duello, nel quale Bennati rimase ucciso. Il ministro Mancini difese, al processo seguito, il figlio, che andò assolto.

(Evelina Cattermole-Mancini, illustre scrittrice e poetessa, più conosciuta sotto il pseudonimo di *Contessa Lara*, nacque a Cannes, in Provenza, da padre scozzese e madre russa. Fu educata a Parigi, nel collegio del Sacro cuore, e poi fu condotta dal padre a Firenze, ove crebbe, educata italianamente. A 15 anni, nel 1867, pubblicò il primo volume di versi, *Canti e ghirlande*. Seguirono: *Sulla tomba di Adelaide Cairoli*; *Versi*; *E ancora versi*, che sollevarono gran rumore per la loro arditezza. Pubblicò anche un romanzo, *L'innamorata*, e innumerevoli bozzetti, novelle, articoli d'arte, di critica, di mode. Collaborava in una ventina di giornali, letterari e politici e riviste. Di lei, donna appassionatissima, artista eletta, dirà la nostra *Haydèe* nel *Piccolo della sera. N. d. R.*)

Il presidente della Camera dei signori moribondo. VIENNA 1. (N). Il presidente della Camera dei signori conte Trauttmansdorf-Weinsberg è moribondo. Stasera gli furono amministrati i SS. Sacramenti.

Quando il conte Trauttmansdorf dovesse morire verrebbe eletto presidente della Camera dei signori il conte Francesco Thun.

Alla Dieta dell' impero tedesco. BERLINO 1. (N). Va sempre più aumentando l'opposizione contro i crediti chiesti per la marina da guerra. Oltre al centro si sono dichiarati contrari a quei crediti anche i deputati conservatori ed i liberali nazionali. Il governo dovrà quindi accontentarsi soltanto di una parte dei domandati 70 milioni di marchi.

Ancora una smentita ufficiale. ROMA 1. (N). Alla Consulta smentiscono nuovamente nel modo più reciso che esista un trattato segreto fra l'Italia e la Russia, come fu telegrafato ai giornali di Vienna.

La Russia e la questione orientale. COLONIA 1. (N). La *Kölnische Zeitung* ha da Pietroburgo: Non si può ancora assicurare che l' ambasciatore russo a Costantinopoli conte Nelidoff abbia riportato una vittoria di fronte all' ambasciatore francese a Pietroburgo conte di Montebello, nella questione orientale. Gli amici della Francia a Pietroburgo sperano ancora di indurre lo czar a cambiare opinione.

ROMA 1. (N). Le trattative diplomatiche per risolvere la questione d'Oriente seguitano sempre attivissime. L'Inghilterra fece una proposta risolutiva, che, non trovando l'adesione della Russia, non ebbe esecuzione. Non si dispera però che le trattative portino ad una risoluzione definitiva.

Terremoto in Ungheria. TEMESVAR 1. (N). Nella notte di domenica fu avvertita una forte scossa di terremoto. Alcuni fanciulli furono sbalzati dai loro letti.

Principi insultati dai socialisti. BRUSSELLES 1. (N). Il conte di Fiandra, fratello di re Leopoldo ed il principe Alberto, trovandosi ad una partita di caccia sul confine prussiano, furono insultati da un gruppo di socialisti. La polizia ha operato numerosi arresti.

Elezioni comunali a Graz. GRAZ 1. (N). Nelle odierne elezioni del II corpo per il consiglio comunale spuntarono i candidati proposti del comitato elettorale dei partiti che si erano coalizzati per combattere i socialisti cattolici.

Fra gli eletti si trova il podestà dott. Portugall, per il quale votarono anche i socialisti cattolici.

Fra il Mar Nero e il Giappone. LONDRA 1. (B). Il *Times* ha da Odessa: La nuova linea di navigazione a vapore, istituita dal governo giapponese per i viaggi fra i porti del Mar Nero e il Giappone, farà, nella prossima primavera, il servizio con 16 piroscafi.

Lo sciopero di Amburgo. AMBURGO 1. (N). Lo sciopero degli operai addetti ai lavori portuali aumenta continuamente, non è però ancora scoppiato lo sciopero generale. Tanto gli scioperanti quanto i padroni hanno respinto l'offerta fatta loro di sottoporsi ad un giudizio arbitramentale. Continua l'affluenza di operai forestieri.

I briganti aggressori del principe di Windischgraetz. VIENNA 1. (N). Il *Neues Wiener Tagblatt* ha ricevuto dal console austro-ungarico di Ajaccio il seguente telegramma:

«I briganti i quali hanno aggredito e derubato domenica scorsa il principe Ernesto di Windischgraetz sono già in potere della giustizia».

PARIGI 1. (N). I giornali portano la seguente versione dell' aggressione patita dal principe Ernesto di Windischgraetz:

«Domenica scorsa il principe in compagnia del suo maggiordomo e di due altre persone, aveva fatto un' escursione, quando fu aggredito da alcuni individui i quali minacciando di morte la comitiva, chiesero al principe 20.000 lire. Questi consegnò quanto danaro aveva indosso e cioè 4000 lire italiane e 5000 fiorini austriaci, e promise di mandar il rimanente appena fosse arrivato all' albergo».

Naufragio. FIUME 1. (N). Il veliero aust. «Fortunato» venne a collisione con un vapore inglese che partiva dal nostro porto e colò a picco. L'equipaggio potè esser salvato. Annegò però miseramente una povera sordo-muta di nome Scampicchio.

I fasti del fuoco. BRADFORD 1. (B). Un grave incendio scoppiato, la scorsa notte, fra un gruppo di case, le incenerì completamente. Quaranta ditte avevano i loro magazzini sotto le case bruciate. Il danno ammonta a 200.000 lire.

Le vittime dell'alpinismo. VIENNA 1. (N). Il calligrafo viennese Dürr, il quale domenica scorsa s'era recato a fare un'ascensione presso Stuhleck, è rimasto sepolto sotto la neve.

Operai schiacciati da una frana. CASTROVILLARI 1. (N). Ieri sera in contrada Frasso otto operai rimasero sepolti sotto una frana. I loro cadaveri non furono ancora estratti.

CORTE D'ASSISE

Crimine di furto e correità nello stesso.

I nostri lettori hanno già trovato nella edizione serale di ieri ampia relazione della prima parte di questo processo, che cominciato iermattina, durerà, complessivamente, tre giorni. — Ci limiteremo, quindi, a ripetere, in riassunto le cose già publicate per diffonderci intorno alle emergenze non ancor riferite. — Nel lunghissimo

Atto di accusa,

in cui i fatti erano esposti molto dettagliatamente, essendo anche accompagnati da molteplici considerazioni dell' accusa, e che noi, per non occupare troppo spazio, abbiamo publicato soltanto in quelle parti che si presentavano di essenziale necessità perchè lo svolgersi del processo fosse comprensibile — era significato:

I. come Edoardo Moravetz e Leopoldo Lonznar, agenti della ditta Löwinger e C., d'accordo fra di loro, avessero, in più riprese, venduto al negoziante Giovanni Sponza, che li

AMORE E CALCOLO

Romanzo passionale 47

IV.

Una domanda di matrimonio.

Saviniano era un ragazzo che aveva iniziativa: quando aveva formato un progetto, non esitava a metterlo ad esecuzione, ma le sue audacie non escludevano mai la prudenza.

Sapeva Richardier egregiamente disposto a suo riguardo; perciò si rivolse a lui per primo.

Era una forte partita quella che giocava, e la calcolava vinta, se Richardier non si mostrava troppo stupito della sua domanda.

Non dubitava neppure delle eccellenti intenzioni dell'imprenditore a suo riguardo.

Aveva saputo lavorar così bene a Landepereuse da sei mesi, che Richardier e suo fratello non soltanto lo tenevano come un amico, ma per la sua intelligenza e la sua iniziativa era divenuto necessario a tutti e due.

Nel dicembre rimase quindici giorni senza farsi vedere a Landepereuse e senza uscire di casa.

Lo credettero ammalato e Richardier se ne impensierì.

Si recò più d'una volta dal conte d' Albaron; ma, a tutte le domande che gli rivolgeva, Saviniano non rispondeva che con parole vaghe, con un contegno imbarazzato, chinando la testa e stornando lo sguardo.

Richardier non potè ottenerne nessuna spiegazione, ma, quando chiese al giovane in qual giorno gli prometteva di fargli visita a Landepereuse, fu molto stupito di sentirsi rispondere:

— Caro signore, per la mia pace e per la mia felicità, è molto meglio che non ci ritorni più.

Richardier rimase oltremodo perplesso. L'abbiamo detto, tanto era abile e destro negli affari, altrettanto era semplice ed ingenuo, incapace perfino di credere ad una impostura, nelle mille complicazioni della vita ordinaria.

Ebbe bensì il vago sospetto che nel cuore del giovane vi fosse un segreto di amore, ma non osò provocarne la confidenza.

Due giorni dopo, Franceschino, tutto commosso, gli raccontava, che, passando davanti alle scuderie, aveva sorpresi i preparativi di partenza di Saviniano, che intendeva lasciare la Francia e far ritorno nell' America meridionale.

Non era scorsa un' altra ora che Richardier andava a battere alla casettina bianca, intorno alla quale turbinavano le foglie morte dei pioppi, trasportate da un vento acuto e pungente di tramontana.

Fu Saviniano stesso che gli aperse.

Egli giocava la sua ultima carta.

Se Richardier non gl'impediva di partire, doveva rinunciare a sposare Margherita.

Non gli restava più, per arrivarvi, che il delitto. Ma Richardier pareva commosso.

— Vediamo un po', Saviniano, gli disse — lo chiamava talvolta così, famigliarmente — che c' è stato fra di noi? Forse senza saperlo e senza neppure immaginarlo, vi ho detto o fatto qualche cosa che vi potesse sembrare un' offesa?

— Come potreste crederlo, signore?

— Ho anzi tutte le ragioni per crederlo. Non siete stato forse ben ricevuto a Landepereuse? Non vi eravate forse considerato quasi come un figlio, voi, che, un estraneo per Giulietta, le avete salvata la vita col vostro eroismo? In tali condizioni, ricevuto da noi, trattato come eravate, e lasciatemelo dire, amato come vi amavamo tutti, per quali motivi partite, senza neppure avvertirci del vostro progetto, senza nemmeno venirci a salutare!

— Signor Richardier!

— E' una cosa tanto incomprensibile e tanto diversa dalla vostra condotta abituale, che mi trovo costretto a domandarvi quali siano le imperiose ragioni che vi fanno agire così. Avete da lagnarvi di qualcuno di noi? E di chi?

(Continua)

istigava a commettere le malversazioni, del caffè, del pepe e delle frutta secche, per un valore complessivo di fiorini 384.40, e il Moravetz da solo, venduto allo stesso Sponza una partita di frutta secche, per un valore superiore a fiorini 25, e inoltre, entrambi i nominati agenti, sottratto dai magazzini della sopraindicata ditta 89 sacchi di zolfo, del valore di fiorini 525.44, che vendettero alla ditta Leykam e Iosefsthal.

II come Pietro Bachdiar avesse, mentre si trovava occupato in qualità di magazziniere alle dipendenze della ditta Brüll, tolto, in reiterati incontri, negli anni 1894 e 1895, dai sacchi chiusi depositati nei magazzini della ditta stessa: — *a*) un quantitativo di 478 chili di caffè, del valore complessivo di f. 400; *b*) un altro quantitativo di 20 chili di caffè del valore di f. 20 circa, il tutto di ragione della ditta Brüll; e 2) nel mese di maggio 1896 qui, in compagnia di Ermanno Pauvich, dagli stessi magazzini della ditta Brüll, due sacchi di caffè del valore di f. 70 circa, di ragione d'ignoti proprietari;

III come inoltre il Lonznar avesse, in un giorno non meglio precisabile dell'aprile 1896, istigato Emilio Geniram, magazziniere presso la ditta Jahnel e Rustia di qui, a rubare del caffè dai magazzini della ditta suddetta, in seguito a che il Geniram ebbe anche ad asportare 20 chili di caffè del valore di f. 20 circa, di ragione della ditta Jahnel e Rustia, togliendoli dai sacchi divisi nei magazzini della ditta suddetta, e nel giugno, pure di quest'anno, acquistato da Ettore Magrini e rispettivamente da Pietro Bachdiar i 20 chili di caffè rubati dal Bachdiar di cui ad II, conoscendone la furtiva provenienza e per di più che il furto era stato commesso in maniera da qualificarlo di crimine, e in giorni non meglio precisabili dei mesi di giugno e luglio 1896, tentato di smerciare gli altri 478 chili di caffè rubati dal Bachdiar, di cui ad II conoscendo la furtiva provenienza e per di più che il furto era stato commesso in maniera da qualificarlo a crimine, senza che però la vendita potesse venir effettuata, non essendosi potuto trovare il compratore della merce.

Dimodochè il Moravetz veniva accusato del crimine di furto, il Lonznar di correità e complicità nel crimine di furto, di correità nel crimine stesso lo Sponza e del crimine di furto il Bachdiar.

Assunte le loro generali, il presidente cons. Codrig procedette al

Costituto degli accusati.

Edoardo Moravetz.

Egli, ad analoga domanda del presidente, dichiarò di ammettere di essersi appropriato alquanta merce esistente nel magazzino della ditta Löwinger e C., ma non volle riconoscersi colpevole del crimine di furto. Aggiunse di aver sempre agito per istigazione di Leopoldo Lonznar, suo collega ed amico, che s'incaricava della vendita della merce ch'egli sottraeva dai depositi del Löwinger. Premesso ciò, ammise ampiamente, di essersi appropriato quelle quantità di caffè, di pepe, di frutta secche e di zolfo ch'erano contemplate nell'atto di accusa e dichiarò di non sapere se il negoziante Sponza sospettasse delle malversazioni ch'egli, d'accordo col Lonznar, commetteva.

Si diffuse, poscia, a spiegare il modo in cui quelle malversazioni vennero effettuate.

Leopoldo Lonznar.

Non volle riconoscersi colpevole di correità in furto, sostenendo di avere soltanto aiutato il Moravetz a commettere alcune infedeltà. Negò, recisamente, di essere stato lui ad istigare quest'ultimo ad appropriarsi certe quantità di merce esistente nel magazzino Löwinger.

Disse: — Egli mi diceva: Trovo 10 o 15 chili di caffè in sopravvanzo; ti prego di venderli. Ed io li vendeva. Così un giorno mi incaricò di vendere 50 chili di pepe, che io smerciai al negoziante Sponza. Il Moravetz più volte mi raccontava che come arrivavano i colli nel magazzino, così, se c'era del sopravvanzo, lo metteva da parte. Io sdaziavo la merce col denaro, che, prima, mi facevo prestare dallo Sponza.

Del resto, ammise di essersi prestato a ciò soltanto due o tre volte: due volte per 10 o 15 chili di caffè, la terza per 50 chili pepe. Confessò, pienamente, invece, l'affare dello zolfo, sempre affermando, però, di essere stato indotto a prestare la opera sua per la vendita dal Moravetz, cui affibbiò la paternità dell'idea.

Espose, poi, in tutti i particolari, le manipolazioni eseguite per far sparire un intero vagone di zolfo, ciò che non era facile.

Depose: — Il Moravetz, volendo vendere lo zolfo, che diceva avere da un sopravvanzo, mi pregò di occuparmi della vendita. Ed io, per il nolo del primo mezzo vagone, trovai 50 fiorini dal signor Tercuzzi, sotto il cui nome venne eseguita la spedizione alla ditta Leykam e Josefsthal. Ne ho ricavato 150 fiorini netti, che vennero divisi così: Un quarto al Tercuzzi, una metà del restante a me e metà al Moravetz.

Pres. — Il Moravetz sostiene di non avere ricevuto che 15 fiorini. — Non è vero. Per la spedizione, poi, del secondo mezzo vagone di zolfo, mi sono rivolto ad Antonio Bisiak per ottenere il denaro necessario al nolo.

— E perchè non più al Tercuzzi?

— Perchè gli era sorto qualche sospetto. Il Bisiak era mio calzolaio. Io gli ho fatto credere che si trattasse di acquistare mezzo vagone di zolfo e lo indussi ad entrare nella faccenda, antecipando 50 fiorini, che servirono al nolo.

— La merce fu spedita a nome del Bisiak e ciò soltanto perchè erano necessari la firma e il timbro di una ditta. Anzi il Bisiak fece aggiustare un suo timbro guasto.

— Ora, ditemi! — avete preso parte anche alla vendita di 20 chili di caffè rubati da Emilio Geniram ai suoi principali Janel e Rustia? — E' vero. Ma non nei termini espressi nell'atto di accusa, perchè io non ho menomamente istigato il Geniram a rubare quel quantitativo di caffè e neppur sospettavo che fosse di furtiva provenienza.

— Ed avete preso parte anche alla tentata vendita dei 478 chili di caffè rubati da Pietro Bachdiar nel magazzino della ditta Brüll?

— E' vero, ma non mi constava che quel caffè provenisse da furto. Ettore Magrini venne un giorno ad offrirmi in vendita quella partita di caffè e mi consegnò, anzi, un campione. Io accondiscesi ad occuparmi dell'affare e recatomi dal mio calzolaio Antonio Bisiak, gli commisi di trovare il compratore della merce. Il Bisiak, a sua volta, incaricò il commesso viaggiatore Francesco Branne di procurare di vendere i 478 chil. di caffè al caffettiere Lucio Eppi. E il Branne iniziò anche le trattative, ma in seguito, non essendo egli andato d'accordo con l'Eppi, l'affare andò a monte e il caffè rimase invenduto.

— Nel frattempo, il Bachdiar aveva fatto trasportare detta merce, dal magazzino Brüll in quello della ditta Cavallar, alle cui dipendenze si trovava il Magrini.

— E' vero. Ma io, in ciò, non mi sono immischiato, nè sapevo da dove il Bachdiar avesse quel caffè.

— Eppure dovevate saperne qualche cosa, perchè, all'atto del vostro arresto, avete rivelato all'ispettore delle guardie di p. s. Pietro Nemarnich, che la partita di caffè in questione si trovava depositata nel magazzino Cavallar.

— Ed io persisto a dichiarare di essere stato in buona fede.

Giovanni Sponza

sostenne anch'egli di aver agito in buona fede.

Pres. Vi s'incolpa di avere istigato gli agenti Moravetz e Lonznar a togliere ai loro principali Löwinger e C. della merce del complessivo valore di 384 fiorini e 40 soldi. Vi riconoscete colpevole?

Acc. Gnente afato. No xe vero. Eco come che xe andada la cosa; mi ghe contarò la pura e santa verità. Conosso el Moravetz soltanto da pochi mesi. Un giorno se semo trovadi insieme a un tavolo del caffè *Flora* e 'l me se ga presentado come socio o magazinier de una dita; no ricordo ben. Dopo, mi me iero anca dimenticado de lui, quando una matina, nel giugno, el me xe capitado in negozio con un campion de cafè, disendo de aver 30 o 35 chili in vendita; se mi li volevo comprar. — Va ben! — mi ghe go dito — ma soto che titolo la vendi sta roba? — E lui: No la me conossi? Son Moravetz, el magazinier de Löwinger. El mio principal me permeti de far qualche afareto, de intervenir ale aste al punto franco, e cussì, qualche volta aquisto un poco de cafè, de pevere e de altra merce. Se la vol, ghe vendo sto cafè a 1.45 el chilo. — Mi, no sospetando de gnente, alora, me son giustado a 1.32 e go comprà. Quel giorno stesso el Moravetz me ga mandado el cafè con un suo fachin.

— Vi ha dato forse qualche conto?

— No. Mi anzi volevo ch'el me fazessi un contesin, ma lui el ga risposto che non ocoreva. Gavevo fato el conto sul mio banco col gesso e il Moravetz lo ga spegazzà con la man, disendo: Eco, saldato! Cussì el xe andà via. Dopo qualche giorno el xe tornado con un campion, perchè el disponeva de 20 o 25 chili de cafè. Mi go volesto veder prima tuta la merce e lui el me ga pregado che ghe mandassi mi un fachin, perchè lui no ghe ne gaveva. Alora ghe go mandado Adolfo Bencich, del qual me servivo qualche volta; questo me ga portado el cafè e mi lo go comprado. Un altra volta el Moravetz xe vignudo a dirme ch'el gaveva una partida de uva sultanina, circa 198 chili e la go acquistada anche questa. La go mandada a prender col Bencich. El Moravetz voleva che venisse el Bencich, piutosto che qualche altro fachin, perchè el ghe pareva più fidato.

— E questa sua preferenza non vi dava alcun sospetto?

— Ma no! Savevo che al punto franco, difati, se tien dele aste e no me pareva una cosa straordinaria ch'el Moravetz fazesse qualche acquisto. — Altre volte ancora el xe vignudo de mi. Una volta el me ga vendudo 30 chili de cafè e un'altra 45 de pevere. L'ultima volta el doveva venderme ancora 30 chili de cafè, ma el Bencich che me li portava xe sta arestado alla porta del Punto franco.

— In quella occasione è venuto da voi l'ispettore di p. s. Iaritz; che cosa gli avete detto?

— Lui el me ga dimandado se gavevo comprà 30 chili de cafè del Moravetz, e mi ghe go risposto che iero apena in trattative per comprarlo.

— E' vero che abbiate chiesto al Moravetz se ci fosse pericolo che quelle vendite venissero scoperte?

— Gnanca per sogno! Mi no gavevo nissun sospeto.

— Conoscete il Lonznar?

— Adesso si che lo conosso, ma prima no savevo chi ch'el fosse.

— E non avete mai comperato nulla da lui?

— Una sola volta. El xe vignudo de mi a ofrirme in vendita 10 chili de cafè, che iera in due sacheti de carta; e sicome mi ghe go dimandado da dove ch'el gaveva quel cafè, el me ga risposto ch'el iera nevodo del negoziante Seriau. Ciò, mi, alora, tranquilo, go acquistado el suo cafè. — Ma el me creda, sior presidente, mi no savevo un *aca* de tute ste robe; compravo quel che i portava a vender, e gnente altro.

Pietro Bachdiar.

Pres. Vi riconoscete colpevole del furto di 478 chili di caffè commesso in danno della ditta Brüll di cui eravate magazziniere?

Acc. No, signore! Quel caffè mi era stato affidato, circa un anno e mezzo prima del mio arresto, dal sensale Roth, ora defunto. Io era suo buon conoscente, perchè frequentava spesso il magazzino della ditta Brüll, dove anche, più volte, depositava partite di merci.

— Sempre, però, col permesso del sig. Brüll, che gli rilasciava una cedola di accettazione?

— Verissimo. Per questi 478 chili di caffè, però, si è rivolto direttamente a me, allo scopo di non pagare il magazzinaggio. Insomma, io accettai la merce, ch'era contenuta in sette sacchi, e la tenni nel magazzino a me affidato, a sua disposizione. Mai più egli me ne fece parola, e quando venne a morire, mi parve bene di venderla per poi depositarne il ricavato presso una banca o un avvocato.

— Sarebbe stato assai meglio che aveste reso avvertito di quel preteso deposito del povero Roth, il sig. Brüll. Ma gli è che volevate appropriarvi dei 478 chili di caffè, che probabilmente avevate sottratto dai sacchi che aveva in deposito la ditta Brüll. Tanto è vero che 20 chili tolti da quel famoso deposito li avete venduti al Lonznar, col mezzo del Magrini.

— Questo è vero, ma non era mia intenzione di trattenermi il denaro.

— E come va che quella rilevante partita di caffè sia stata trasportata nel magazzino della ditta Cavallar?

— Ve l'ho fatta trasportare perchè il Magrini, che era addetto a quel magazzino, doveva incaricarsi della vendita.

— Oltre a questi fatti, vi si pone a carico la vendita di 2 sacchi di caffè, del valore di 70 fiorini, rimessa per isbaglio dagli *Hangars* alla ditta Brüll, fatta d'accordo con Ermanno Pacovich allora vostro compagno, col quale avete diviso il ricavato. Il Pacovich stesso lo ha confessato.

— Il Pacovich può dire quello che vuole. Ma la verità è questa che io ho soltanto venduto quel caffè per conto suo.

L'avv. dott. Daurant si rivolse a questo punto all'accusato per sapere se nel magazzino Brüll, cui egli era addetto, vi fossero, di solito, rilevanti depositi di caffè.

Acc. Tutt'altro. Quel magazzino, anzi, non era destinato a deposito di caffè; se ve ne furono, qualche rarissima volta, credo tre volte in tutto, si devono trovar registrate nei libri le singole partite, la qualità e il quantitativo del caffè.

Avv. Daurant. Ho fatto queste domande perchè mi riservo di avanzare una proposta.

Chiuso, pertanto, il costituto degli accusati, il presidente passò ad assumere lo

Esame dei testi.

Giuseppe Colombo

guardia di p. s. fu introdotto per il primo. Egli si limitò a raccontare come il 6 agosto avesse arrestato al Punto franco il facchino Bencich, che, portando un sacco, gli aveva esibito un biglietto firmato, per Löwinger, Moravetz, che chiedeva libero passaggio trattandosi di un campione di tè. Il sacco conteneva, invece, 30 chili di caffè e la guardia, come sappiamo, condusse il Bencich dall'ispettore Iaritz.

Giovanni Jaritz

nella sua deposizione espose come, saputo dal Bencich che quei 30 chilogrammi di caffè gli erano stati consegnati nel magazzino Löwinger, avesse telefonato immediatamente allo scrittoio della ditta Löwinger e C. esistente in via della Zonta, e ne avesse avuto in risposta che la ditta non aveva dato alcun incarico del genere di quello che il Bencich pretendeva d'aver ricevuto.

Questa circostanza veniva a convalidare i sospetti che il Jaritz aveva concepito rispetto al Bencich, e per vedere come questi se la sarebbe cavata lo lasciò uscire dal Punto franco, non senza significargli che era sua intenzione di accompagnarlo sino al luogo dove esso Bencich era diretto.

Il Bencich allora dichiarò che doveva portare il sacco dal negoziante Giovanni Sponza in via dei Cordaiuoli. Su di ciò si recarono tutti e due dallo Sponza, il quale, interrogato in proposito dal Iaritz, non seppe dir altro se non che certo Moravetz, agente presso la ditta Löwinger e C. lo aveva interessato di tenergli in deposito la partita di caffè in presentazione. Il Iaritz non si acquetò a queste dichiarazioni, sequestrò il caffè che restituì poi a chi di ragione e recatosi nei magazzini del Löwinger al Punto franco, procedette, in presenza di quest'ultimo, ad un interrogatorio dell'agente Edoardo Moravetz.

Questi confessò tosto d'aver rubato quel caffè da uno dei sacchi esistenti nel magazzino del Löwinger (anzi mostrò anche al Löwinger il preciso sacco da cui aveva levato la merce ed il foro praticato per estrarnela) e d'aver venduto il caffè al negoziante Sponza da cui aveva già ricevuto in antecipazione f. 10. Un po' alla volta il Moravetz fece altre e più importanti confessioni, parlò di altri furti commessi sia da solo, sia in compagnia del magazziniere Leopoldo Lonznar ed incolpò lo Sponza di aver prestato mano alla perpetrazione dei medesimi. Il Lonznar dal suo canto confessò anche lui d'aver derubato i suoi principali, d'accordo col Moravetz, di caffè ed altre merci, fra cui un intero vagone di zolfo.

Pietro Nemarnich

ispettore di p. s. La sua deposizione verteva intorno al come venne in luce il furto di 478 chili di caffè addebitato a Pietro Bachdiar. Appreso dal Lonznar, al suo arresto, che quella partita di caffè si trovava nel magazzino Cavallar e che il Magrini aveva tentato di venderla, interessandovi lo stesso Lonznar, il Nemarnich, volendo appurare la cosa, si recò nel magazzino Cavallar e C. dove, come si è già detto, il Magrini era occupato, e l'interrogò se possedesse del caffè. Questi dapprima negò, ma in seguito ammise d'aver ricevuto gli otto sacchi di caffè da una persona che non voleva nominare. Più tardi poi dichiarò d'aver ricevuto il caffè da P. Bachdiar coll'incarico di venderlo al prezzo di 70 soldi al chilo e d'aver anzi trasportato all'uopo la merce nei magazzini del Cavallar.

Il caffè fu infatti rinvenuto ancora nei magazzini della ditta in parola e sequestrato. Il Nemarnich si recò poi dal Bachdiar. Anche questi cercò dapprima di negare, ma quando il funzionario di p. s. parlò delle rivelazioni fattegli dal Lonznar e dal Magrini, comprese che era necessario di cambiare sistema, e confessò d'aver effettivamente incaricato il Magrini della vendita degli otto sacchi di caffè.

Interrogato come ne fosse venuto in possesso, cadde in diverse contraddizioni e, fra altro, dichiarò di averlo ricevuto in deposito dal defunto sensale Ferdinando Roth.

— Anzi — osservò il teste — mi ghe go dito: No 'l gaveva altri de andar tirar fora che un morto?

Adolfo Bencich

Il deposto di questo teste fu brevissimo. Ammise di essere stato mandato cinque volte dal negoziante Sponza a prelevare nel magazzino Löwinger, al Punto franco, del caffè e del pepe. Non ricordava di aver portato allo Sponza dell'uva secca. Egli non sapeva affatto che si trattasse di merce proveniente da furto.

Finito l'esame del Bencich, il presidente essendo le 4 e mezzo pom. sospese il dibattimento. Invitò i giurati a ripresentarsi stamane alle 9. Nella seduta odierna si continuerà l'esame dei testi, di cui riferiremo ampiamente nel *Piccolo della sera.*

CRONACA LOCALE

E FATTI VARI

Le rettifiche a sensi di legge e la responsabilità del redattore. Il sequestro causato da una rettifica intimata a sensi di legge da un avvocato, da persona dunque che per suo ufficio è chiamata non solo a praticare ma anche a consigliare l'esatta interpretazione della legge, dà luogo ad un nuovo genere di obblighi che si aggiungono a quelli già incombenti agli editori o redattori di periodici.

Sinora, quando veniva intimata una rettifica, il redattore si limitava ad esaminare se essa corrispondesse o meno alle disposizioni del § 19 e giudicando secondo il criterio individuale, correva rischio di sbagliare, tant'è vero che tutti i periodici quotidiani furono condannati più o meno volte per mancata inserzione di rettifiche; e che il criterio in proposito non sia tanto facile a formarsi lo dimostra il fatto che più volte condanne di prima istanza si cangiarono in assoluzioni in seconda istanza.

Adesso a questa difficoltà si aggiunge l'esame particolare di quanto è contenuto nella rettifica, con riguardo a tutte le disposizioni del Codice penale e della Legge sulla stampa. Ma mentre per gli articoli dei propri collaboratori il redattore responsabile è sempre giudice sereno, seppure fallibile, si potrà pretendere eguale e costante serenità quando la rettifica provenga da terze persone, le quali, com'è ufficio della rettifica, con violenza vogliono negare i fatti asseriti dal giornale per affermarne degli altri?

E diciamo con violenza perchè la rettifica intimata a sensi di legge è sempre una violenza morale e materiale che si usa al redattore. Per l'errore involontario, data l'onestà e la buona fede del giornalista, basta semplicemente l'invito cortese, basta ancora meno: basta il renderlo attento dello sbaglio o dell'inesattezza commessa.

Quando invece la rettifica è a sensi di legge, la violenza che si usa è palmare.

Non si fa con essa un avvertimento cortese, ma si tenta di applicare una misura coercitiva. La quale ha ragione di essere esercitata soltanto dopo un rifiuto o quando ci sia motivo a ritenere che l'inesattezza sia stata commessa in mala fede, o quando, per altre ragioni, non si voglia ricorrere a forme cortesi.

Tornando all'argomento, si rende evidente per il redattore l'obbligo di esaminare il contenuto della rettifica, con riguardo alla sua sequestrabilità, precisamente come se si trattasse di un articolo della redazione.

Il giornalista viene ad essere così obbligato ad analizzare dal punto di vista della *responsabilità propria* uno scritto che è destinato a salvaguardare gl'*interessi altrui*; in secondo luogo il giornalista deve correre per proprio conto il rischio dell'interpretazione, poichè nell'ipotesi che l'interessato gli intenti un processo per mancata inserzione di rettifica e ch'egli muova l'eccezione dell'incriminabilità, se il giudice troverà la rettifica non incriminabile la conseguenza sarà che il giornalista verrà condannato.

Ma vorrà poi il giudice procedere all'esame della rettifica? Sinora la pratica ci insegna che ben di rado il giudice aderisce a pronunciarsi sul merito, limitandosi a verificare se la forma corrisponda alle disposizioni di legge.

Si obbietterà che il rischio dell'interpretazione il redattore lo deve correre anche per gli articoli della redazione. Ma quale differenza?! Nel caso dei propri articoli l'alternativa è fra pubblicare e il cestinare... e *finis*; nel caso delle rettifiche l'alternativa corre fra il pubblicare ed essere sequestrati, e il non pubblicare e venir condannati.

Elargizioni alla «Lega Nazionale». Ci pervennero a favore del gruppo locale della «Lega Nazionale»:

Dalla famiglia della sig.a Giuseppina ved. Berle, per onorare la memoria della indimenticabile cugina Erminia Schielin, f. 6.

Per la testardaggine della signorina Emma, soldi 80; dalla *claque* del «Vascotto», per closets, tricots, ecc. soldi 50; per un bacio a Rosina, soldi 20.

Ciò che pagano i triestini, al Comune e allo Stato. Durante il mese di settembre 1896, l'Esattoria civica incassò dai contribuenti triestini, f. 89,829,09$^{1}/_{2}$ pe- conto del Comune; e f. 317,218.34$^{1}/_{2}$ per conto dello Stato. Nel mese di ottobre u. s. l'Esattoria incassò f. 32,061.81$^{1}/_{2}$ a favore del Comune; e f. 176,736.17 a favore dello Stato.

Elargizioni varie. Ci sono pervenuti, a favore di convalescenti poveri ch'escono dall'ospitale, dalla signora Gemma Gabrielli-Mazzoli, f. 10, per onorare la memoria della compianta amica signora Ortensia Bussanich-Vianello.

— Alla Direzione del Circolo Artistico pervennero, a vantaggio del fondo per artisti poveri, f. 10, dal sig. Eugenio Scomparini, per onorare la memoria della sig.a Erminia Schielin.

Aumenti quinquennali. Su proposta della Commissione all'istruzione, relatore l'assessore dott. Slocovich, la Delegazione municipale accordò i seguenti aumenti quinquennali di onorario: il sesto quinquennio al sig. Angelo Menegazzi, della scuola al Lazzaretto vecchio; il quinto alla sig.ra Carolina Cocal, del giardino d'infanzia di via della Madonnina; il quarto alla sig.ra Angelina Grego, del giardino d'infanzia di via della Madonnina; il quarto, alla sig.ra Giovanna Appollonio, del giardino d'infanzia di Rena vecchia.

Il giubileo di una tipografia. Ieri si compivano 25 anni di esistenza della tipografia Morterra e C., fondata il 1. dicembre 1871, da Angelo Morterra e Frizzi, padre dell'attuale socio signor Giuseppe Frizzi. Gli operai dello stabilimento presentarono ieri mattina ai proprietari una pergamena, posta in elegante cornice, riuscitissimo lavoro del calligrafo signor Blatt. Due medaglioni raffiguranti Guttemberg e Castaldi sono collegati da un intreccio di palme e di rose; nel mezzo, contornata da eleganti fregi, è una dedica d'occasione. Il signor Morterra aggradì molto il gentile pensiero degli operai e ne li ringraziò con viva effusione. Si trovano addetti allo Stabilimento, ancora dalla fondazione, gli operai Pietro Peternelli, Luigi Generini, Giovanni Tirel e Rodolfo Luser. Nelle stesse condizioni si trova il tenitore di libri signor Sabbadini.

Iersera i proprietari offrirono agli operai una bicchierata all'«Hôtel Volpich», che riuscì improntata alla più schietta cordialità.

Carne di maiale putrefatta. Ieri nel pomeriggio, il medico della Stazione centrale di soccorso, chiamato, si recava in fretta in androna Pondares N. 10, ove, si diceva, una intera famiglia, presentava sintomi di avvelenamento. La famiglia era quella composta del servo di piazza Luigi Petris, d'anni 36, della moglie Maria, e dei figli Luciano, d'anni 9 e Mario, d'anni 8. Il medico interrogò i sofferenti, e seppe che circa un'ora dopo aver consumato il modesto desinare, erano stati colti tutti e quattro da fortissimi dolori al ventre e da crampi allo stomaco. Furono loro apprestate subito le cure opportune, mettendoli fuori d'ogni pericolo.

Il medico però volle conoscere le cause di quel malore ed esaminò gli avanzi del pranzo. La famiglia Petris aveva mangiato della carne di maiale, comperata alla mattina da un salumaio che tiene il suo esercizio in piazza della Barriera vecchia. Visitati gli avanzi di quella carne, il medico constatò ch'era putrefatta!

*** Noi altra volta abbiamo richiamato l'attenzione della civica polizia annonaria sulla vendita di generi alimentari guasti e dannosi perciò alla salute. Noi crediamo che sarebbe opportuna la più frequente e severa vigilanza sugli esercizi di salumaio, ove si vende — talvolta anche, vogliamo ammetterlo, inconsapevolmente — più carne guasta che sana.

Concerto di beneficenza. Mercoledì 9 corrente avrà luogo, al Teatro Armonia, un concerto di beneficenza, sostenuto dalla Banda del reggimento di fanteria N 87. Il ricavato andrà a favore del fondo per vedove ed orfani di maestri delle Bande militari. Incomincierà alle ore 8.

Per una svista tipografica, nella relazione del concerto datosi ierlaltro sera nella sala del Circolo Artistico, a scopo di beneficenza, venne omesso un brano, in cui era parola della gentile violinista signorina Fortunée Levi, e cioè: La vezzosa signorina Fortunée Levi eseguì con mirabile slancio e colorito una *rapsodia ungherese* del Hauser, in cui mise in luce molta bravura e squisito sentimento. Le vennero tributati vivissimi applausi.

Politeama Rossetti. Ieri sera, con teatro affollatissimo, si è chiusa la stagione di opera e ballo. Era la serata d'onore del bravissimo primo ballerino sig. Vittorio de Vincenti, il quale fu salutato al suo presentarsi da un fragoroso applauso e spiegò nel ballo *La pescatrice* tutta la forza dei suoi garretti. Fu festeggiatissimo unitamente alla prima ballerina sig.na Cerri e s'ebbe in dono una ricca corona d'alloro. Alla Cerri vennero presentati tre splendidi gruppi di fiori.

Molti applausi riscosse pure l'instancabile corpo di ballo.

Fra un ballo e l'altro si rappresentò per la terza volta l'opera del m.o Abbà Cornaglia: *Una partita a scacchi*, lavoro musicale assai pregevole, che fruttò applausi agli esecutori.

Alla fine dello spettacolo il pubblico chiamò più volte al proscenio la coppia danzante e gli altri artisti.

Teatro Fenice. Per la serata d' onore della briosa e valente signora Syla Lanzi il pubblico intervenne discretamente numeroso. L' esecuzione della *Mascotte* fu eccelente da parte di tutti, e specialmente della seratante, la quale ebbe l' omaggio di un canestro di fiori.

Il Marchetti era in gran vena e provocò un' ilarità continua e fragorosa. Bene anche il Bertocchi nella parte di principino *Felice*, e benissimo il Lanzi, la signorina Gati e il sig. Marone.

Alla fine d' ogni atto gli artisti furono chiamati al proscenio e dovettero concedere parecchi *bis*, fra i quali quello del bellissimo finale del primo atto, eseguito con molta *verve* e perfetta fusione.

Questa sera *Cin-ko-ka.*

Teatro Filodrammatico. Sabato e domenica 5 e 6 corr. avranno luogo due rappresentazioni di cinematografo (per la prima volta in palcoscenico), e proiezioni polioramiche mediante l'Agioscopo gigante «Progress» illuminato a luce elettrica. Le proiezioni saranno d'argomento scientifico, artistico ed umoristico.

La grave caduta di ierinotte. — — Mistero svelato — Zuffa notturna. Abbiamo narrato ieri come il falegname Riccardo Baselli, di 21 anni, abitante in via Michelangelo N. 3, trovato, ierinotte, ubriaco sfatto e sanguinante a terra, nei pressi della via Amalia, venisse accompagnato alla Stazione centrale di soccorso e poi all'ospedale, ove il dottore d' ispezione gli riscontrò alcune ferite di taglio alla testa, alla nuca ed alla mano sinistra. Rileviamo ora che il Baselli disse di aver riportato quelle lesioni cadendo, senonchè al medico questa spiegazione appariva inverosimile, sia per la qualità delle ferite sia per le posizioni in cui furono inferte. Poco dopo presentavasi alla Guardia medica il tagliapietra Flaminio Dellagiera-Cavedali, di 25 anni, abitante in via del Farneto N. 36, il quale perdeva sangue da alcune ferite al collo ed alla testa. Il medico, visitatolo, constatò che egli aveva riportato una ferita di punta alla parte posteriore del collo ed una seconda al vertice del capo, ambedue, però, di natura leggera. Raccontò che era stato ferito in una rissa avvenuta in via del Farneto; e non volle dire di più. Siccome però la guardia di p. s. che aveva accompagnato all' ospedale il Baselli, stese rapporto del fatto al proprio ispettorato di via Scussa, quegli organi avviarono le oportune indagini, in seguito alle quali si rilevò che i due ferimenti stavano in istretta connessione fra loro. Ed ecco precisamente com'era andata la cosa:

L' altra sera il calzolaio Francesco Podersej, d'anni 52, abitante in via Amalia N. 10, trovavasi col proprio figlio Antonio, d'anni 19, agente presso la libreria Schimpff, in un'osteria sita in quei pressi. Ivi bevettero alquanto fino a tarda ora. Ad un certo punto entrarono a far parte della comitiva il Riccardo Baselli ed il Flaminio Dellagiera Cavedali; e poco dopo tra il vecchio Podersej ed il Baselli insorse, per futile motivo, un diverbio, e i due vennero alle mani; il Baselli diede due pugni al suo avversario, e la zuffa sarebbe continuata se il Podersej figlio non si fosse interposto per separare i due contendenti. La cosa pareva finita e il Podersej uscì dall'osteria per andarsene a casa. Ma appena uscito il Baselli lo seguì; uscirono pochi istanti dopo anche il Podersej figlio ed il Flaminio Dellagiera, suo amico, e fatti pochi passi trovarono il vecchio Podersej disteso a terra. Egli raccontò al figlio che, in seguito ad una forte spinta datagli dal Baselli era caduto ed aveva riportato una lacerazione sopra l'occhio sinistro. Allora il Podersej figlio, per vendicare il padre, inseguì il Baselli assieme all' amico suo Flaminio e raggiuntolo, con un coltello a serramanico gli inferse diversi colpi. Il Flaminio s'intromise per separare i due contendenti, ma nella colluttazione venne esso pure ferito, in isbaglio, dal coltello del Podersej.

Sopraggiunse poco dopo una pattuglia di p. s. e, come da noi fu narrato, il Baselli, trovato sanguinante, fu condotto alla Guardia medica. Il resto è noto. In seguito a tali rilievi l'Antonio Podersej fu arrestato nella notte stessa e ierimattina fu assunto ad esame dal dirigente del commissariato di via Scussa com. sup. Bacher e poi condotto agli arresti e posto a disposizione del Tribunale.

Le ferite riportate dal Baselli sono dichiarate dai medici dell'ospitale gravissime. Egli non può nemmeno parlare, ed il suo stato è allarmante; i medici curanti non permettono che alcuno gli si avvicini nè che lo interroghi.

Il suicidio di ieri. Completiamo la narrazione datane nell'edizione serale di ieri, con alcuni ulteriori particolari:

Iermattina, poco dopo le 8, un ragazzo, tutto ansante, si recava ad avvertire il capo della gendarmeria di Barcola, che nella via di Miramar e precisamente in prossimità del cosidetto *scoglio*, un giovanotto erasi esploso un colpo di rivoltella al capo ed era stramazzato al suolo, stringendo ancora in pugno l'arma.

Informata del fatto l'autorità, si recarono sul luogo i periti medici giudiziari dottori Zampari e Cambon quale Commissione magistratuale, e constatarono come l' infelice, sedutosi su uno di quei massi che fiancheggiano la via di Miramar, si fosse esploso un colpo di rivoltella in direzione della tempia. Il proiettile, attraversando e forando l'osso frontale interno, era uscito dalla tempia sinistra, assieme ad alcune particelle di materia cerebrale, che fu trovata attaccata alla falda sinistra del cappello e cencio del suicida. La morte era stata istantanea. Il giovane indossava un *loden* color marrone, con cappuccio, giacca e panciotto grigi, a quadri, calzoni grigio chiaro a piccole righe, camicia di frustagno a righe bianche e rosse, solino a risvolti, e cravatta nera, a nodo. Portava stivali allacciati sul davanti.

Perquisito nelle tasche dal sergente della gendameria di Barcola, Zanmarchi, gli fu trovato l'importo di f. 8.15, nonchè una lettera, diretta alla famiglia, dalla quale si apprese l'esser suo: Mario Montani, di 17 anni, abitante in via Donota N. 19, agente in manifatture, occupato nel negozio del signor Sanzin, in via della Barriera vecchia. Secondo la lettera parrebbe che il giovanotto avesse avuto dispiaceri in famiglia, ma da informazioni che abbiamo attinte, le sue asserzioni non risulterebbero esatte.

Il Montani era figlio di una giornaliera, occupata alla mondatura degli agrumi, ed aveva due fratelli e due sorelle, tutti e quattro più giovani di lui. La madre, abbandonata circa cinque anni or sono dal marito, che ora è dimorante a Fiume, ha tirato su la sua famigliuola in mezzo agli stenti e alle privazioni. Da tre anni il giovanetto Mario aveva trovato da collocarsi nell'accennato negozio di manifatture e il suo principale era contento di lui. Da qualche tempo, peraltro, pare che il Montani, il quale percepiva un modesto emolumento, avesse diminuito il contributo suo alla famiglia; e ciò perchè sembra egli fosse invaso dalla manìa dello *sport* velocipedistico e frequentasse comitive di amici molto più ricchi di lui. Ad uno di questi il Montani, l'altra sera, avrebbe anche fatto leggere la lettera con la quale dava l'estremo addio alla famiglia e gli avrebbe mostrato una rivoltella. Naturalmente quegli cercò di dissuaderlo e, per distrarlo, lo condusse in una birraria e poi l'accompagnò fino alla porta di casa. Ma il giovanotto si allontanò dicendo che aveva ancora da recarsi in un sito, per eseguire un incarico avuto. Verso le 11, la madre, non vedendolo ritornare a casa, ne fu impensierita e scese in istrada, ove si mise ad attenderlo dinanzi al portone. Il giovanotto comparve alle 11, ma come vide la madre, disse che sarebbe venuto a casa tra breve. Ma la povera donna lo aspettò invano tutta la notte. Ad una certa ora, non potendo più stare in quell'ansia, si prese seco il figliuoletto Carlo, undicenne e con lui uscì di casa, andando in cerca del figlio Mario. Si recò nei caffè e per le vie dove poteva aver qualche speranza di ritrovarlo, ma inutilmente. Al mattino seguente, alle nove, il suo principale mandò a casa a chieder notizie di lui; la povera madre, allora, sempre più angustiata, affannosamente riprese le sue ricerche e fu soltanto per mero caso che potè rilevare la verità.

Fino da iermattina alle 7, il signor Martinelli, addetto al castello di Miramar, aveva veduto un giovanetto imberbe aggirarsi nel parco. Il contegno di lui gli sembrò alquanto strano e ne rese attenti anche gli altri addetti al castello. Il Montani però si accorse che lo spiavano e, allora, uscì dal parco dirigendosi verso città.

Fu stabilito che la rivoltella trovata ancora stretta in pugno al suicida, conteneva sei cartuccie esplose ed una ancora carica. Parrebbe quindi che il giovane avesse prima tirato quattro colpi all'aria per accertarsi se l'arma funzionasse regolarmente, e il quinto colpo avesse diretto contro se stesso.

Esaurite le formalità di legge, il cadavere fu posto in una cassa e trasportato al cimitero di Barcola, da dove la madre — se potrà raggranellare qualche po' di denaro — pensa di farlo trasportare al cimitero di Sant'Anna.

Echi di un tentato suicidio. — L'ultima scena. Abbiamo raccontato a suo tempo come nella mattina del 15 settembre decorso, l'ex-carabiniere italiano Antonio Misoni, d' anni 58, da Palmanova, avesse tentato di por fine ai propri giorni, tagliandosi, con un rasoio, le canne della gola, e producendosi una gravissima ferita lunga 14 cent. Il Misoni compì il suo fatale proponimento nella stanza subaffittatagli da certa Anna Dajech al primo piano della casa N. 5 in via Maiolica. Dopo ottenute le prime cure dal dottore Goldhammer della Guardia medica, il Misoni venne trasportato all'ospitale ed ivi stette circa un mese; poi, credendosi guarito, volle uscire dal pio luogo ma nel mese d' ottobre, essendosi aggravato di bel nuovo, rientrava all'ospitale, e tutte le cure prodigategli furono questa volta inutili, e ieri egli cessava di vivere in seguito alle complicazioni subentrategli.

Echi del fatto di sangue dell'altra sera. Quell'Antonio Fattur, che, come abbiamo narrato diffusamente nel *Piccolo* di ieri mattina, rimase gravemente ferito, per opera d'uno sconosciuto, ha passato la giornata di ieri abbastanza tranquilla. I medici sperano ch'egli possa sopravvivere alla gravissima lesione riportata.

La moglie di lui Teresa e la vecchia madre, si recarono due volte all'ospedale, ma fu loro impedito l'accesso nella stanza del sofferente per non affaticarlo.

Dell'autore del ferimento non si hanno ancora tracce.

Cronaca triste. Ieri sera, alle 9, un servo di piazza si recava alla stazione centrale di soccorso ad avvertire il medico d'ispezione che in un' osteria di via delle Acque, un individuo era stato colto da un accesso di esaltazione mentale. Recatosi sul luogo il dottore, trovò l'individuo in parola che, seduto ad un tavolo, cenava tranquillamente. Il medico non vedendo necessaria l' opera sua se ne tornò al suo ufficio.

Più tardi però sembra che, effettivamente, quell'uomo commettesse atti tali da farlo seriamente ritenere leso nelle facoltà mentali. Allora gli amici che erano con lui, credettero prudente di accompagnarlo al civico ospedale, dove fu visitato dal medico d' ispezione e poi accolto nelle sale d'osservazione. Egli è certo Carlo G., abitante al N. 154 di Rozzol.

Il male della pietra. Ieri sera, verso le sette, il carradore Antonio Pecenco, di 29 anni, da Trieste, abitante in via del Bosco, accostavasi, col suo carro, ad un mucchio di pietre da fabbrica, di proprietà del signor Giorgio Haggi, che erano depositate alla riva Grumula, e tranquillamente incominciò a caricare le pietre sul proprio carro; poi fece per allontanarsi. Ma venne scoperto da uno degli addetti alle barche vicine e, chiamate le guardie, il Pecenco fu arrestato.

Il valore delle pietre che egli aveva tentato di rubare è di circa 2 fiorini. A quanto pare egli ne avrebbe fatta una che gli sarebbe riuscita bene, giacchè trovò anche da vendere le pietre rubate per l' importo di fior. 1.20 ad un capomuratore, in via della Guardia.

Risse e ferimenti. Il villico Giuseppe Bordon, d'anni 24, abitante a Maresego, in quel di Paugnano, trovavasi domenica scorsa nel pomeriggio, in un' osteria del paese, con certo Sabbadin. Per questioni di giuoco i due vennero fra loro a diverbio, ma furono separati e pareva che la questione fosse finita. Senonchè, uscito il Bordon dal locale, l'altro lo seguì. ed in istrada l'alterco fra i due si accese. Il Sabbadin afferrò una grossa pietra e con questa colpì l' avversario, poi fuggì. Il Bordon, sanguinando dalla fronte e dal naso, si recò a casa sua, ove poi venne medicato provvisoriamente dal dottore del luogo, e ieri mattina, essendo le lesioni da lui riportate di qualche entità, venne a Trieste e fu accolto nella settima divisione chirurgica del nostro ospitale. Ivi il dott. Perco, visitatolo, constatò che aveva riportato una frattura complicata dell' osso frontale, nonchè alcune ferite lacero-contuse. Il fatto venne denunziato all' autorità del luogo, che tosto assunse i rilievi di legge.

Maria Smerdù, d'anni 66, giornaliera, abitante in via del Veltro N. 311, ieri, alle $2^1/_2$ pom. venne a diverbio con una sua compagna, e dopo avere esaurito il vocabolario delle ingiurie le due contendenti vennero alle mani, e la Smerdù ne uscì con una ferita al capo. Furono poi separate da altre donne, e la colpita si recò alla stazione centrale di soccorso, dove il dottore d'ispezione le riscontrò una ferita alla tempia destra, per la quale furono necessarie parecchie suture.

Il molinaio Lodovico Protsch, da Salisburgo, d'anni 33, abitante in via Conti N. 2, ieri, venuto a diverbio con un suo compagno di lavoro, fu da questi gettato a terra. Intromessisi altri lavoranti i due litiganti furono separati, e il Protsch si recò alla Guardia medica, dove il dottore d'ispezione gli riscontrò una escoriazione al ginocchio destro e gli prestò le cure necessarie.

Epilessia. Ieri mattina, verso le 9, il facchino Giacomo C., d'anni 47, abitante in Androna del Moro N. 7, fu colto da assalti epilettici mentre camminava per la via del Solitario. Accorsero tosto in suo aiuto alcuni passanti, e si telefonò alla Guardia medica, da dove sopraggiunse il dottor Fonda, il quale prodigò al C. le cure opportune. Ristabilitosi alquanto, fu poi accompagnato a casa sua.

Durante il lavoro. Il falegname Gustavo Buri, d'anni 18, abitante in via Giulia N. 10, ieri mattina, lavorando con una pialla, riportò una lacerazione all' indice della mano sinistra.

Ricorse alla Guardia medica, ove ottenne le cure necessarie.

Il calzolaio Antonio Debeuz, da Senosecchia, d'anni 60, ieri mattina era intento a cucire un paio di stivali, quando, per disgrazia, s' infilzò l' ago nella palma della mano sinistra, e dovette ricorrere all' ospitale, ove fu trattenuto nella settima divisione chirurgica.

Ieri nel pomeriggio, mentre Luigi Budas, d'anni 30, abitante a Servola, occupato come giornaliero in quella ferriera, era intento al lavoro, scavando un tratto di terreno, un pezzo di terriccio calcare franò, e cadde sulla gamba sinistra del pover uomo. Liberato dai suoi compagni, egli fu soccorso alla meglio, e poi con vettura, venne trasportato all' ospitale ed ivi accolto nella settima divisione chirurgica. Ivi i medici constatarono che il poveretto aveva riportato una frattura complicata alla tibia; egli ne avrà per parecchi giorni di letto.

Il secolo nevrosico. Ieri sera, alle 8.30, l'agente Ignazio B., d'anni 19, mentre era intento a servire gli avventori nel negozio ov'è occupato, in piazza della Barriera vecchia N. 3, fu colto da un assalto nervoso e fu necessario l' intervento del dottore d'ispezione della Guardia medica, il quale prodigò al sofferente le cure che il caso richiedeva.

Stanotte all' $1^1/_2$, dall' ispettorato di Androna del Moro, veniva telefonato alla Stazione centrale di soccorso, perchè nella birraria «Ai Due Leoni» eravi una persona colta da improvviso malore.

Recatosi sul luogo il medico d'ispezione, trovò infatti la cassiera M. C. in preda ad un assalto di convulsioni.

Prestatele le cure necessarie si riebbe alquanto, quindi mediante vettura potè rendersi al suo domicilio.

Un secolo che cade. Ieri mattina, alle 11 e mezzo, la mendicante Elisa Landoy, d'anni 95, transitando la piazza delle Legna, fu colta da male improvviso e cadde a terra. Una guardia di p. s. condusse la vecchia alla Guardia medica dove le furono prestate le cure necessarie, poi con vettura ella venne trasportata all'ospedale.

Scomparso. Il manovale Valentino Bertoli, di 40 anni, abitante in via della Madonnina N. 33, allontanatosi sabato scorso da casa sua, per recarsi al lavoro, più non vi fece ritorno. La moglie e la figlia esaurirono tutte le ricerche possibili per rintracciarlo ma non vi riuscirono; ierimattina perciò si recarono a raccontare l' accaduto alla Polizia perchè avvii le opportune indagini. Il Bertoli è un uomo di alta statura, magro, con capelli castagno-scuri, mustacchi e pizzo.

Sbornie coi fiocchi. Ieri sera, alle 7 e mezzo le guardie di p. s. dell'ispettorato di via Chiozza, rinvennero disteso a terra nella via del Farneto, un uomo che non dava segno di vita. Sollevatolo, compresero di aver da fare con un divoto del dio Bacco. Non riuscendo a cavargli di bocca nessuna indicazione sull'esser suo, lo condussero all'ispettorato, dove fu messo a riposare nella camera di sicurezza. Verso il tocco, svanitagli alquanto la piomba, fu condotto alla presenza dell'ispettore Fulizio al quale disse di chiamarsi Giorgio B., d'anni 40, da Trieste, tagliapietra, abitante in via Piccardi N. 4. Visto che in quel momento era tornato ad essere un uomo lo si lasciò andare a casa sua.

Il servo di piazza Francesco L., d'anni 51, abitante in via dello Scoglio N. 209, ieri sera alle 9 fu trovato steso su di una banchina della via dell'Acquedotto, in preda ad una piomba fenomenale.

Condotto all'ispettorato di via Chiozza, venne messo nella camera di sicurezza da dove poco prima della mezzanotte, essendogli sfumata la sbornia, potè tornarsene a casa sua.

Cadute. Giuseppe Pizzigher, d'anni 67, occupato nella pilatura di riso, iersera verso le 7, se ne stava in piedi su d'un impalcato, quando, ponendo il piede in fallo, cadde, fortunatamente non da grande altezza; accorsero i suoi compagni di lavoro, che lo soccorsero alla meglio, e telefonatosi poi alla Guardia medica, intervenne il dottor Strasser, il quale constatò che il povero vecchio aveva riportato una ferita all'occipite ed un'altra alla tempia destra, tutte e due però di natura leggera. Ottenute le debite cure, il Pizzigher fu accompagnato a casa sua.

Maria Cento, d'anni 17, domestica al servizio di una famiglia abitante in via dell'Acquedotto N. 14, ieri, nel pomeriggio, cadendo, andò a battere il viso contro lo spigolo di una porta, e riportò una contusione e alcune lacerazioni alla guancia sinistra. Ricorse alla Guardia medica, ove ottenne le debite cure.

Lesioni accidentali. Il trippaiuolo Andrea Irmann, d'anni 66, abitante in Chiadino N. 332, ieri, alle 4 pom., riportò accidentalmente una ferita alla nuca.

Francesca Ienco, d' anni 18, abitante a San Luigi N. 311, ieri all' una e mezzo si conficcò accidentalmente una scheggia di legno nella seconda falange del dito medio della mano sinistra.

Furono curati alla Guardia medica.

Colta sul fatto. Ierimattina, alle 7, la domestica disoccupata Paola R., d'anni 22, da Spitel (Carintia), approffittando di un momento in cui il garzone fornaio Ermanno Petisoli, alle dipendenze del pistore Antonio Postren, in via delle Poste, poneva a terra nell'atrio del Tergesteo un paniere contenente del pane, ne rubò un pezzo. Fu però colta sul fatto e allora gettò a terra il pane e si diede alla fuga. Fu però raggiunta ed arrestata. Perquisita, fu trovata in possesso di un fiorino e 15 soldi.

Carretto abbandonato. Santo Milanese, portinaio della casa N. 8 di via Stadion, trovò ieri mattina, vicino al portone, un carretto a due ruote abbandonato colà non si sa da chi, e si affrettò a depositarlo alla Direzione di polizia.

Eccedenti. Ieri sera, verso le 9, il facchino Giacomo Arzioni, d' anni 50, da Trieste, nella birraria di Angelo Canova alla riva dei Pescatori, alquanto brillo, si diede a commettere eccessi, minacciando anche di percuotere la cameriera del locale. Le guardie lo condussero agli arresti di via Tigor.

Stanotte il facchino Antonio Gralietto, di anni 39, da Cherso, fu arrestato, perchè alquanto brillo, in piazza Barbacan, cantava smodatamente e commetteva eccessi.

Ieri sera, verso le sette, venne arrestato, in piazza della Borsa, il facchino Giacomo Tersin, detto *Japa*, da Trieste, il quale, ubriaco, commetteva eccessi. Egli è inoltre indiziato quale autore del furto di un paio di redini, da lui commesso due giorni fa, a danno del cocchiere Luigi Percovich.

Ieri alle 2, dietro richiesta della moglie Teresa, veniva arrestato il servo di piazza E. D., di anni 37, perchè tornato a casa in via Carpirson N. 5, alquanto brillo, si era dato a commettere eccessi, minacciando la propria moglie e gettando a terra una misura di 30 chili di caffè che questa aveva portato a casa per mondarla.

Condotto all' ispettorato di via Chiozza, fu quindi accompagnato alla Direzione di polizia, dove dall'ufficiale d' ispezione gli venne impartita la paternale d'uso e quindi fu rilasciato.

Alloggi improvvisati. Ieri notte venne arrestata la presta servizi Giuseppina Delpin, d'anni 24, da Gorizia, perchè trovata a dormire, con una bambina lattante, nell'atrio di una casa, in Piazza vecchia.

Un «assolo» in via Giulia. La scorsa notte venne arrestato in via Giulia il facchino Giovanni Ferluga, detto *Hus*, d' anni 25, abitante in via dello Scoglio, e ciò perchè, con canti smodati, turbava la quiete notturna. Al Commissariato di via Scussa, fu punito con 48 ore d'arresto.

Bollettino meteorologico. Ieri: Temperatura ore 7 ant. 2.5, ore 2 pom. 6.1 C.° — Altezza barometrica ore 7 ant. 766.7— — Oggi: Alta marea 6.44 ant., 8.48 pom.. Bassa marea 1.3 ant., 2.9 pom.

Ogni giorno una. Riflessione di un filosofo in bolletta:

«Trovo che in generale si si occupa troppo della gente inondata e niente di coloro che si trovano all'asciutto.

TEATRI

TEATRO FENICE - Compagnia di operette comiche Scognamiglio (ore 8) „Cin-Ko-Ka" in 3 atti.

Borse e Mercati.

Chiuse estere e Borsa serale di Trieste del 1. Decembre. La Borsa di Berlino chiude sosten.: — Credit 227.25 Rubli 217.—, Rendita Italiana 91.10 (La Chiusa precedente notava: 227.—, 217.—, 91.—). — La Borsa di Milano segna in chiusa: Cambio 104.60, Rendita 96.87, Meridionali 667.50, Mediterranee 513.50 (La chiusa precedente notava: 104.87, 96.55, 668.—, 512.—). Parigi: Apertura dell'Italiana 92.53, poi —.— e —.—. Chiusa uffic. segna: Francese 103.—, Italiana 92.32, Spagnuola 58.53 Banche ottomane 529.50, Lotti Turchi 99.50, (La Chiusa precedente notava: 102.75, 92.47, 58.50, 529.50, 98.50).

Qui: Rendita Italiana da 89.70 a 90.10, Credit da 361.50 a 362.50.

Listino. Napoleoni 9.52½ a 9.54—, Zecchini 5.63 a 5.65, Lire sterline 11.96 a 11.98, Londra 119.85 a 120.10, Francia 47.45 a 47.60 Italia 45.30 a 45.45, Banconote italiane 45.30 a 45.45, Banconote germaniche 58.80 a 58.95, Rendita austriaca in carta 101.15 a 101.45, Rendita austr. in argento —.— a —.—, Rendita austriaca in oro —.— a —.—. Rendita ungherese in oro 4% 122.— a 122.35, Rendita austriaca in Corone 101.— a 101.20 Rendita ungherese in Corone, 99.15 a 99.35, Credit 361.— a 362.— Italiana 90.— a 90.35, Lotti turchi 48.50 a 49.—, Serbi 34.75 a 35.25, Serbi nuovi 4.25 a 4.75, Croce Rossa italiana 11.10 a 11.60.

PARIGI 1. (Diretto-Urgente) Chiusa: Rendita francese 3% 103.—, Rendita italiana 5% 92.32, Rendita spagnuola esterna 58.58, Azioni Banca ottomana 529.50.

PARIGI 1. Chiusa. Ferrate austriache 749.—, Lombarde 218.—, Rendita turca nuova 20.17, Cambio Londra 252.40, Egiziane 517.—, Rend. austr. in oro 104.40, Rendita ung. in oro 4% 105.— Länderbank 535.—, Lotti turchi 99.50, Banca di Parigi 805.—, Azioni Meridionali italiane 632.—, calma

PARIGI 1. (N). Chiusa azioni minerarie: Rio 629.—, Debeers 729.—, Buffelsdoorn 43.50, Chartered 54.—, East Rand 93.—, Goldfield 199.—, Mozambique 30.50, Randfontein 54.—, Sheba 44.50, Transwaal 30.50, Oceana 30.—. fiacche.

LIONE 1 (N). Chiusa borsa serale: Francese 3% 103.02, Italiano —.—, Spagnuolo 58.75, Ottomane 531.—, Rio 630.—.

FRANCOFORTE 1. (Borsa della sera) Azioni del Credit austr. 306.37, Ferrate dello Stato 292.75, Lombarde 82.25, Alpine 71.30. calmo.

Caffe. AMBURGO 1. Chiusa: Santos good av. per decembre 43.25, per marzo 49.25, maggio 50.—, per sett. 50.25 calmo.

AMBURGO 1. Rio ordin. loco 51-55, reale loco 55-59, buono loco 60-62.

HAVRE 1. Chiusa: Santos good average per decembre per 50 chilogr. a fr. 59.25, per aprile a fr. 59.50.

NUOVA-YORK 1. Chiusa: Rio per consegne future, da 5 a 15 in rialzo, sost.o.

Cotoni. LIVERPOOL 1. Mercato stazion. Tenders in Dochets — — Vendite 10000 compresi affari consegna, Importaz. 18364. Merce americana a consegna da qualunque porto L.M.C. Decembre 4 16/64, Decembre-Gennaio 4 14/64, Gennaio-Febraio 4 13/64, Febbr.-Marzo 4 14/64, Marzo-Aprile 4 14/64, Aprile-Maggio 4 15/64, Maggio-Giugno 4 14/64, Giugno-Luglio 4 14/64 Luglio-Agosto 4 16/64, Agosto-Settembre —

Merce americana 1/32 in rialzo

Olio. NAPOLI. 1 Gallipoli contanti 71.31, per dicembre 72.20, per maggio 73.13. Gioia contanti 63.75, per dicembre 64.—, per maggio 65.57.

PARIGI 1. Ravizzone mese corrente 59.25, p. gennaio 59.50 calmo, quattro primi mesi 60.—, quattro mesi da maggio 60.5.

Petrolio. BREMA 1. Loco 5.90 fiacco

ANVERSA 1. Loco 18.25 calmo.

Farina. PARIGI 1. Dodici Marche. M. corrente 48.10, per genn. 48.25 fiacca, quattro primi mesi 48.30, 4 mesi da marzo 48.90. Bello

Spirito. PARIGI 1. Mese corrente 32.25, per gennaio 32.75 calmo, 4 primi mesi 33.50, quattro mesi da maggio 34.50,

BERLINO 1. Loco 37.70, per decem. 42.30, per Maggio 43.30.

Zucchero. PARIGI 1. Greggio da 88° disp. 25.50/25.75 calmo, Bianco p. mese corr. 27.25—, per genn. 27.50— calmo, 4 primi mesi 28.—, quattro mesi da marzo 28.37½, Raffinato 98.— a —.—.

AMBURGO 1. (Chiusa). Per decembre 9.07, per gennaio 9.25—, per febbraio 9.35, per marzo 9.47. più calmo

LONDRA 1. Java a sc. 11.7/8, Rape gr. a scell. 9.1/8. calmo

Navigli agli Hangars. (I. r. Magazzini Generali). - Distinta dei navigli ormeggiati agli Hangars la sera del 1. decembre 1896, colle date presumibili del termine delle operazioni:

Hangar	Nome del Nav.	Data	Osservazioni
6	Maria Valeria	6/12	Scaricazione
9	Semiramis	2/12	»
12 *a*	Egyptian	5/12	»
12 *b*	Toledo	2/12	»
13 *a*	Maria Teresa	2/12	»
13 *b*	Andrassy	3/12	»
14	Melpomene	6/12	»
17	Trachi	4/12	»
21	Picqua	4/12	»
22	Pierino	3/12	»
22	Epiros	2/12	»
24	Venezia	3/12	»
Molo I	Fieramosca	2/12	Caricazione
Molo II			

STAMPATO ED EDITO DALLO STABILIMENTO EDITORE DEL GIORNALE „IL PICCOLO"
REDATTORE RESPONSABILE AUGUSTO ROCCO.

COMUNICATI. *)

Per giovare ad un' opera di beneficenza locale, mi sono fatto editore di una traduzione tedesca di un'opera italiana, che qui a Trieste nell'originale aveva incontrato il generale favore.

Deploro vivamente che alcuni esemplari di tale traduzione, per di più accompagnati da una circolare tedesca, per errore di un impiegato sieno stati spediti in città, là dove non vi era ragione fossero diretti. Sperando che nè il publico, nè il comitato stesso, che mi ha dimostrata la sua fiducia voglia farmi addebito dell' involontario errore, mi affretto a ritirare le copie erroneamente trasmesse, dandone publico avviso.

Trieste, 1. Dicembre 1896.

F. H. SCHIMPFF.

*) La Redazione si dichiara estranea, tanto riguardo alla forma quanto al contenuto e non assume alcuna responsabilità fuori di quella voluta dalla legge.

RAFFAELE IESI

spirò ieri alle 9 pom., dopo brevi sofferenze.

La desolata consorte **Speranza** nata **Tolentino** unitamente alle sorelle e cognati, ne dà il triste annunzio ai parenti amici e conoscenti.

Il trasporto della cara salma seguirà direttamente al Cimitero domani alle 3 pom.

Trieste, 1 Decembre 1896.

Il presente serve quale partecipazione diretta

Andrea Chiussi

passò a miglior vita quest'oggi alle 9 pomeridiane, dopo breve malattia.

La desolatissima moglie **Maria** nata **Favot**, i figli **Beatrice, Italia, Ezio, Attilio** (assente), **Iginia, Virgilio** e **Laura**, i nipoti **Emilio** e **Carlo Hilleprand**, nonchè tutti gli altri parenti assenti, danno l'annunzio della dolorosa perdita agli amici e conoscenti.

La salma del caro estinto verrà trasportata direttamente al Camposanto.

TRIESTE, 30 Novembre 1896.

Serve di partecipazione diretta

Impresa **ZIMOLO Corso 41.**

LUCIA KRUK

d' anni 92,

spirò dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi.

La sottoscritta, profondamente commossa, partecipa la dolorosa perdita a tutti gli altri congiunti, amici e conoscenti.

Il trasporto delle care spoglie mortali seguirà direttamente al Camposanto.

Famiglia Lorandi.

Si prega di essere dispensati dal ricevere visite di condoglianza.

Il presente serve quale partecipazione diretta

Impresa **Capellan**, Corso 47.

Ringraziamento

I desolati sottoscritti ringraziano dal più profondo del cuore tutte quelle gentili persone che in varie guise resero l'ultimo tributo d'omaggio alla loro indimenticabile

ORTENSIA

partecipando alla loro immensa sciagura ed accompagnandone la cara salma al Camposanto.

TRIESTE, 1. Decembre 1896.

M. V. Bussanich consorte — **Leopoldo Vianello** padre

AVVISO DI CONCORSO.

Società di Mutuo Soccorso Cooperatrice degli Agenti in Manifatture.

E' aperto il concorso al posto di **MEDICO SOCIALE** per l'anno 1897. I concorrenti potranno presentare le loro domande a tutto 15 corrente.

Ulteriori schiarimenti alla Cancelleria Sociale (Corso 6) nelle ore d'ufficio.

Trieste, 1. Dicembre 1896.

LA DIREZIONE